

Giuffrè: «Cambia il metodo per incassare il pizzo»

●●● Obbligo di denuncia del «pizzo» da sanzionare con il blocco pluriennale dell'attività di impresa. Cancellazioni in vista per le associazioni che ci mettano la faccia e solo quella, cioè non siano seriamente operative a tutela di taglieggiati o «strozzati». Troppe - «e spesso rivali al limite della rissosità e della denigrazione reciproca», ha detto il presidente della commissione regionale antimafia Nello Musumeci - le associazioni antiracket. Non ovunque, però: nell'Agrigentino e nell'Ennese, ha aggiunto Musumeci, sono praticamente assenti. Fili da tirare e zavorre di cui sbarazzarsi: in una parola riforme (urgenti) al centro della prima Conferenza regionale dell'associa-

zionismo antiracket e antiusura, che si è svolto a Palazzo dei Normanni. Preludio dell'incontro tecnico-operativo in prefettura tra associazioni, autorità e rappresentanti legali e commerciali delle imprese vittime delle estorsioni e degli usurai che hanno inoltrato domanda di risarcimento. Promessa fatta, e mantenuta stamane, quella degli incontri periodici con gli operatori, dal commissario nazionale Santi Giuffrè.

Oltre a Giuffrè e Musumeci, ieri in sala gialla sono intervenuti anche il prefetto di Palermo Francesca Cannizzo, il presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone, per le associazioni Tano Grasso (Fal), Umberto Di Maggio (Li-

bera), Valerio D'Antoni (Addiopizzo). Il commissario antiracket Giuffrè ha sottolineato come «il fenomeno delle estorsioni sia in evoluzione sotto il profilo dei metodi. Accanto alle forme primordiali della minaccia, ecco l'erogazione forzosa di servizi e le infiltrazioni nella gestione dell'impresa. Ma pure la crescita della società civile è evidente, e le denunce in continuo aumento». Giuffrè propone, con una richiesta diffusa per circolare ai prefetti, «revisioni incisive dell'albo delle associazioni accreditate. Come? Sostituendo la revisione triennale con un esame legato all'effettiva operatività». Grasso ha acceso i riflettori sulla «vera causa degli ostacoli alla cultura della denuncia: non la paura, ma l'acquiescenza delle imprese più grandi». La soluzione, già proposta all'Antimafia nazionale: «Sanzionare amministrativamente l'omessa denuncia con l'interdizione almeno triennale dagli appalti e la sospensione delle concessioni demaniali». [SAFE] SALVATORE FERRO